

L'arcivescovo. Corrado Lorefice, ex parroco ora alla guida della più grande diocesi siciliana. «Negri ha criticato la mia scelta, però mi ha detto che prega per me»

“Il coraggio di Impastato Dossetti e la Costituzione a Palermo riparto da qui”

L'INTERVISTA

**SALVO PALAZZOLO
GIORGIO RUTA**

PALERMO. Nel suo primo discorso, ha detto: «La bussola di ogni cittadino di questo Paese, in un cammino comune al di là degli steccati, deve essere la Costituzione della Repubblica italiana». Corrado Lorefice, il parroco di provincia che Papa Francesco ha voluto arcivescovo di Palermo è appena arrivato e ha già spiazzato, perché non parla solo ai cattolici. E lo ribadisce, appena uscito dal carcere dell'Ucciardone, dove ha voluto celebrare la sua prima messa da vescovo, fra una folla di detenuti che lo applaudevano: «Abbiamo la Costituzione più bella del mondo — dice — lì c'è tutto».

Don Corrado, sulla riforma della Costituzione c'è un gran dibattito, ma non capita tutti i giorni di sentire qualcuno che esalti la nostra carta costituzionale. Quasi fosse passata di moda. Non lo fanno i politici, non ci si aspettava che lo facesse un vescovo. In molti si sono sorpresi per il suo riferimento.

«E perché tanta sorpresa? Un vescovo che nasce in Italia è un cittadino italiano. E poi io ho studiato Giuseppe Dossetti, giurista che partecipò alla resistenza e poi divenne sacerdote, fu uno dei padri della Costituzione: dunque, per me è naturale dire che abbiamo la Costituzione più bella del mondo. Lì c'è scritto tutto, e da

lì dobbiamo ripartire. Nei momenti di crisi politica, la carta costituzionale diventa un punto di riferimento, non c'è da scoprire altro. La stessa cosa vale per la Chiesa».

In che senso?

«Papa Francesco ci sta dicendo: “Torniamo al Vangelo”. E dal punto di vista civile, noi dobbiamo tornare alla Costituzione. E lì avremo tantissimi spunti per costruire un'Italia più bella».

Nel suo discorso ha fatto riferimento in particolare all'articolo tre. Perché?

«Ho detto che proprio questo articolo, che parla di dignità ed eguaglianza, dovrebbe essere la bussola per ogni cittadino: ognuno, secondo la propria responsabilità e il proprio ruolo, è chiamato a renderlo reale nella pratica quotidiana, nella vita di ogni giorno».

Nel suo primo discorso da arcivescovo, ha continuato a parlare ai credenti ma anche ai non credenti citando un martire della mafia che generalmente non viene citato in chiesa, il rivoluzionario Peppino Impastato. Un'altra sorpresa. Anche questo un segno della nuova Chiesa di Francesco?

«Peppino Impastato è un uomo che ha custodito un senso bello della giustizia. E nella pagina del Vangelo delle beatitudini non si dice: beati i cristiani operatori della giustizia; si dice soltanto, beati gli operatori della giustizia. Io sono andato con i miei parrocchiani a visitare i luoghi di Im-

pastato, a Cinisi. Sono andato con tante famiglie, e molti bambini hanno così scoperto che è esistito un giovane coraggioso come Peppino».

In cattedrale, ha parlato anche del presidente della Regione Pier-santi Mattarella, ucciso nel 1980. E ha fatto pure un riferimento all'impegno di suo fratello, oggi presidente della Repubblica. L'ha sentito in questi giorni?

«Mi ha chiamato subito dopo la nomina. Da palermitano mi ha detto che sono il suo vescovo».

Contro le ultime nomine di Papa Bergoglio, la sua e quella di Matteo Zuppi, anche lui prete di strada chiamato a fare il vescovo di Bologna, è insorto il vescovo di Ferrara Luigi Negri. Ha detto: «Sono nomine avvenute nel più assoluto disprezzo di tutte le regole». Che ne dice?

Sorride. «Monsignor Negri mi ha chiamato, mi ha detto che sta pregando per me».

Perché la sua prima messa da arcivescovo all'Ucciardone di Palermo? Ricorda che nel 1984 i detenuti disertarono la visita del cardinale Pappalardo?

«E, invece, questa volta ho incontrato tante persone. E ho letto lo stupore nei loro occhi quando ho detto che fra quelle mura mi sentivo a casa. Ho aggiunto: che possiate vedere la bellezza che illumina la nostra vita. Tutti abbiamo bisogno di luce. E il Vangelo è una bella notizia».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

IL PERSONAGGIO

Corrado Lorefice, 53 anni, da 28 sacerdote. Il suo ultimo incarico è stato quello di parroco a Modica, provincia di Ragusa. Ha anche insegnato Teologia morale

LA NOMINA

Il 27 ottobre, Papa Francesco lo ha nominato a sorpresa arcivescovo di Palermo per succedere a Paolo Romeo, dimessosi per limiti di età

LA POLEMICA

Il vescovo di Ferrara Luigi Negri ha criticato le ultime nomine di Bergoglio: "Scelte avvenute nel disprezzo delle regole"

“ RIFERIMENTI
Francesco ci sta dicendo: torniamo al Vangelo. Dal punto di vista civile, invece, dobbiamo tornare alla Carta
” CORRADO LOREFICE
ARCIVESCOVO DI PALERMO

